

Guatemala
Elezioni
senza gravi
incidenti

CITTA' DEL GUATEMALA. In un clima di relativa calma, e sono gli occhi di un centinaio di osservatori internazionali, i guatemaltechi si sono recati alle urne per eleggere, con votazioni di ballottaggio, il presidente che deve succedere al democristiano Vinicio Cerezo. Entrambi i candidati, Jorge Serrano del «Movimento di azione sociale» (Mas) e Jorge Carpio della «Unione del centro nazionale» (Ucn) si sono detti a favore di una presidenza civile forte che tenga sotto controllo l'esercito.

Gli iscritti al voto sono circa 3,2 milioni ma si teme una astensione ancora più forte di quella del primo turno (44 per cento) quando, l'11 novembre scorso, Carpio precedette di un soffio Serrano. Secondo gli ultimi sondaggi tuttavia Serrano appare ora il netto favorito anche grazie al voto del suo correligionario evangelico generale Rios Monti autore di un colpo di stato nel 1982. Serrano ha peraltro ottenuto l'approvazione indiretta del principale partito escluso al primo turno, a cominciare dalla democrazia cristiana. I seggi, che sono stati aperti alle 07.00 (le 15.00 in Italia), si sono chiusi alle 18.00.

La chiesa cattolica guatemalteca, da parte sua, ha avvertito gli elettori che una vittoria del candidato della chiesa evangelica Serrano schierato su posizioni di destra, potrebbe scatenare un'ondata di integralismo, mettendo in pericolo la libertà e la giustizia. La gerarchia cattolica teme che un presidente protestante potrebbe porre un'ipotesi sulla supremazia spirituale cattolica in America latina.

Albania
La polizia
spara alla
frontiera

BELGRADO. Quattro albanesi sono stati feriti da colpi di arma da fuoco sparati dalle guardie di frontiera albanesi mentre tentavano di superare «con la forza» la frontiera con la Jugoslavia. Lo ha reso noto in serata l'agenzia albanese Ato ricevuta a Belgrado, senza però precisare quando e dove sia avvenuto l'incidente. La Ato afferma che nonostante le norme ben note riguardanti i viaggi all'estero i gruppi di persone disinformate hanno cercato di superare a forza la frontiera attaccando le forze dell'ordine con sassi e altri oggetti e giungendo sino ad utilizzare armi da fuoco. Le forze dell'ordine hanno reagito ferendo quattro persone, sempre secondo l'agenzia albanese.

Diminuisce, invece, il flusso dei profughi albanesi alla frontiera con la Grecia. La scorsa notte hanno superato il confine, chiedendo asilo politico alla autorità elleniche, 53 albanesi. L'afflusso di profughi, la maggior parte dei quali sono di origine greca, continua a diminuire dopo i ripetuti appelli del governo di Atene al governo di Tirana e alla merca greca in Albania perché cessi l'esodo. 150 profughi avevano attraversato la frontiera nella notte fra venerdì e sabato, 200 la notte prima e 400 tre giorni or sono. Da domenica scorsa sono 4.843 le persone hanno attraversato la frontiera.

I centoventi connazionali
che si trovano già a Mombasa
potrebbero essere rimpatriati
già oggi con un volo Alitalia

Fallisce il secondo ponte aereo

Gli scontri a Mogadiscio bloccano ancora 50 italiani

La ripresa degli scontri che insanguinano la Somalia ha impedito ai due Hercules italiani, con le insegne della Croce Rossa, di evacuare gli altri 50 nostri connazionali asserragliati nell'ambasciata. L'operazione sarà ritentata stamane. Intanto i 120 italiani, che hanno raggiunto Mombasa, potrebbero essere rimpatriati oggi stesso con un volo speciale Alitalia. Otto tecnici si sono messi in salvo via mare.

ROMA. I due Hercules C130 italiani, con le insegne della Croce Rossa Internazionale, che sabato avevano portato fuori dall'inferno somalo 189 fra nostri concittadini e stranieri, oggi non ce l'hanno fatta a completare l'operazione. Troppo aspri i combattimenti a Mogadiscio. La ripresa della battaglia ha impedito l'atterraggio ai due velivoli provenienti da Mombasa. L'evacuazione degli altri cinquanta italiani, asserragliati nell'ambasciata della capitale somala, sarà ritentata stamane. Se le condizioni dovessero essere nuovamente proibitive torerebbe in auge l'opzione per lo sgombero via mare. La fregata «Or-

sa» raggiungerà domani la rada di Mogadiscio. I centoventi italiani che si trovano già a Mombasa aspettano di essere rimpatriati. La Farnesina sta mettendo a punto il piano per riportare i profughi nel nostro paese al più presto. Stasera o domani mattina. Potrebbe far rotta verso Roma un aereo tedesco che si trova già a Mombasa e potrebbe, probabilmente, inviato un mezzo Alitalia. «Gli italiani giunti in Kenya - affermava ieri un comunicato della Farnesina - si trovano in buone condizioni. Il ministero degli Esteri sta organizzando il loro rientro in Italia, che dovrebbe

aver luogo domani (oggi, ndr.) presumibilmente con un volo speciale della nostra compagnia di bandiera: non è escluso che sullo stesso volo possano imbarcarsi i connazionali che saranno stati evacuati da Mogadiscio.

Intanto otto tecnici italiani della «Salini Costruttori» di Roma, impegnati in lavori in Somalia, sono riusciti a fuggire dal paese, sconvolto dalla guerra civile, in maniera rocambolesca. A bordo di barche di pescatori hanno raggiunto al largo di Merca una nave noleggiata dalla ditta che, rendendo nota la notizia, ha anche aggiunto che l'«Al Fates» ha raccolto anche due tecnici di un'altra azienda italiana, la «Gisa» di Parma. La nave ha avuto l'ordine di rimanere al largo di Mogadiscio per collaborare eventualmente a riportare in patria altri italiani ancora bloccati in Somalia.

La situazione degli italiani, aggiornata a ieri, è stata ricostruita dal ministero degli Esteri in un comunicato. Al 31 dicembre scorso i nostri connazionali in Somalia era-

Evacuati ieri tutti i cittadini
statunitensi e sovietici
Stamane gli Hercules ritenteranno
di raggiungere la capitale somala

no complessivamente 320. Centotrentasei sono stati evacuati sabato, 120 a bordo degli Hercules italiani e 16 che abitavano nelle vicinanze dell'ambasciata statunitense a bordo di elicotteri Usa che li hanno trasferiti sulla portaerei Okunawa. Restano in attesa di lasciarsi dietro le spalle la sanguinosa guerra civile somala 50 connazionali che si trovano nell'ambasciata italiana, dieci dipendenti della legazione, una ventina di persone che si trovano bloccate oltre le linee degli insorti. I restanti settanta che si trovano a Mogadiscio comprendono 35 religiosi che per ora non intendono lasciare il paese e altrettanti residenti da lungo tempo. Altre 30 persone si trovano invece fuori dalla capitale. Il ministero li invita a raggiungere Chisimaio per poter successivamente essere evacuati.

Mentre ieri i combattimenti hanno impedito l'atterraggio a Mogadiscio dei due Hercules C-130 italiani, è stato più fortunato un aereo civile saudita, che nonostante

la difficile situazione a terra, è riuscito a imbarcare 40 cittadini sauditi e 25 egiziani. Anche gli americani hanno concluso ieri le operazioni di evacuazione di duecento cittadini statunitensi e di molti stranieri «Gli evacuati sono stati inizialmente trasferiti sulle unità anfibe «Guam» e «Trenton», e saranno poi trasferiti in luogo ancora da de-

cidere» ha detto il portavoce americano. Anche tutti i sovietici, ospitati nell'ambasciata statunitense, sono stati evacuati dagli americani. Fra questi anche l'ambasciatore sovietico nonché quello britannico. Gli italiani si stanno invece occupando dello sgombero dei diplomatici di India, Yemen e Arabia Saudita che lo hanno richiesto.



L'arrivo a Mombasa in Kenya degli italiani scampati all'inferno somalo. L'evacuazione, tra le difficoltà, prosegue.

**Israele,
ucciso
un guerrigliero
islamico**

Un guerrigliero infiltratosi in temono israeliano dalla Giordania è stato ucciso la scorsa notte in uno scontro a fuoco con una pattuglia militare nel sud delle alture del Golan. Un soldato è stato ferito in modo superficiale. Lo ha annunciato un portavoce militare, secondo il quale la pattuglia stava compiendo una normale perlustrazione nell'area, presso le linee di cessate il fuoco con la Giordania e con la Siria, quando è stata attaccata dal guerrigliero. Radio Gerusalemme ha riferito che in una successiva perquisizione del cadavere sono stati trovati documenti indicanti che l'attaccante apparteneva al movimento integralista islamico «Hamas».



**Rivelazioni
sul Boeing
coreano
abbattuto**

do i sovietici diedero l'ordine di bruciare i resti degli occupanti. Lo affermerebbero articoli di prossima pubblicazione sul quotidiano sovietico Izvestia, di cui dà notizia il settimanale americano Us News and World Report. Secondo una fonte americana che si trovava di recente in Urss, gli articoli delle Izvestia sono basati sulle dichiarazioni di testimoni. Questi testimoni - sempre secondo la fonte citata da Us News - avrebbero dichiarato alle Izvestia che il Boeing della Kal abbattuto dalla caccia sovietica venne ritrovato in mare, ad una trentina di metri di profondità, dai sovietici che, per nascondere la scoperta, fecero incenerire sull'isola di Moneron tutti i resti umani.

Il Boeing sudcoreano della Korean Airlines, abbattuto da aerei sovietici nel 1983, sarebbe stato recuperato nei pressi dell'isola sovietica di Moneron (Pacifico) e il relitto sarebbe stato praticamente intatto quando i sovietici diedero l'ordine di bruciare i resti degli occupanti.

**Mosca
celebra
il Natale
ortodosso**

le tre repubbliche slave dell'Urss. Nella tarda serata, le campane hanno suonato a Mosca e nelle altre città del paese per chiamare i fedeli alla messa di mezzanotte che è stata celebrata in tutte le principali chiese ortodosse. Non si sa ancora se una cerimonia religiosa si sia tenuta anche nella cattedrale di San Basilio, sulla piazza Rossa, ieri sera alcune migliaia di persone hanno partecipato a una processione.

Con manifestazioni civili e religiose Mosca ha vissuto ieri la vigilia del Natale ortodosso che ricorre, oggi 7 gennaio, data che era per la prima volta dal 1917 sarà festa anche civile in Russia, Ucraina e Bielorussia.

**Thatcher
presidente
di un gruppo
antieuropo**

di una entità politica europea. Il gruppo, che prende il nome della città belga di Bruges, lotta per impedire la formazione di una federazione europea. A Bruges, il 20 settembre 1988, la Thatcher pronunciò un discorso contrario alla piena unione politica dei paesi europei. La Thatcher si è dimessa dalla carica di premier il 28 novembre scorso sotto le pressioni del suo stesso partito. Il conservatore, all'interno del quale aveva preso piede la posizione europeista del suo vice e successore, John Major. Dagli osservatori politici questa sua decisione di capeggiare un gruppo anti-europeo viene intesa come un tentativo della Thatcher di continuare a combattere contro Major e la fazione che lo sostiene sia all'interno del partito che in Parlamento.

Margaret Thatcher, che fu per anni primo ministro inglese, ha accettato di diventare presidente di un gruppo parlamentare misto composto da deputati di diversi partiti che si oppongono alla formazione

**Germania
A sinistra
si cerca
l'unità**

parte un centinaio di rappresentanti di partiti di sinistra, dal «Verdi» ai comunisti del Pds (ex Sed della Germania orientale), ad altri raggruppamenti. È stato anche deciso di preparare una vera e propria «conferenza delle opposizioni», con la presenza di tutti i movimenti e i partiti civili. Dal dibattito si è fatta strada la convinzione che solo con un'unione di tutti i movimenti di sinistra si potrà sviluppare una nuova politica nazionale delle sinistre, che attualmente appare problematica in quanto i «Verdi» dell'Ovest non sono riusciti ad entrare in parlamento alle elezioni del 2 dicembre e il Pds si è confermato un partito a carattere regionale, avendo ottenuto consensi soltanto nei nuovi laender della ex-Rdt. Continuando di questo passo, hanno detto gli oratori, tra cui il deputato europeo del Verdi, Claudia Roth, la sinistra rischia alle prossime consultazioni di rimanere fuori gioco. Alle elezioni del 2 dicembre i «Verdi» avevano superato la clausola di sbaramento del 5 per cento soltanto all'Est ottenendo, col 5,9 per cento, otto deputati. I comunisti del Pds, sempre all'Est, avevano raggiunto quasi il dieci per cento, invadendo 17 deputati al Bundestag.

Le diverse organizzazioni di sinistra tedesche intendono sviluppare un'opposizione politica comune nella nuova Germania. È quanto emerso da una conferenza svoltasi oggi a Berlino, cui hanno preso

VIRGINIA LORI

Smentita la notizia della fuga del dittatore in Kenya

I ribelli somali lanciano l'«attacco finale contro Barre»

Siad Barre non è fuggito dalla Somalia. La notizia diffusa sabato da esponenti della resistenza all'estero è risultata falsa. Secondo l'Usc (Congresso dell'unità somala) i ribelli avrebbero sferrato l'attacco finale a Mogadiscio contro i governatori. Si combatte intorno all'aeroporto. L'ambasciatore somalo al Cairo: «Il governo legittimo è ancora in carica e il presidente sta svolgendo il suo ruolo guida».

NAIROBI. Siad Barre non ha abbandonato la Somalia. Sull'aereo atterrato sabato a Nairobi, in Kenya, c'erano solo nove ufficiali disertori con le loro famiglie, e non il presidente somalo. Era dunque falsa la notizia diffusa l'altra sera da un portavoce della resistenza somala a Londra circa la fuga di Barre. Lo stesso governo di Nairobi ha smentito che Siad Barre si sia rifugiato in territorio keniano. È l'ambasciatore somalo al Cairo, Abdullahi Hassan Mahmud, ha dichiarato: «Il governo legittimo è ancora in carica e il presidente sta svolgendo il suo ruolo guida».

La offensiva contro le forze fedeli a Siad Barre sarebbe stata lanciata con mezzi corazzati e truppe affluiti dalle regioni centrali del paese. Ora quelle che il comunicato dell'Usc definisce «residue truppe governative» starebbero abbandonando la capitale dirette verso la regione di Ghedo.

I combattimenti ieri a Mogadiscio sono ripresi con virulenza dopo la relativa calma del giorno prima che aveva permesso l'evacuazione di alcune centinaia di stranieri, in maggioranza nostri connazionali, a bordo di aerei C-130 dell'aviazione militare italiana. Un'operazione svoltasi sotto l'egida della Croce rossa internazionale. Secondo lo Usc (Congresso dell'unità somala), organizzazio-

zione della resistenza rappresentata in Italia, i guerriglieri hanno sferrato l'attacco finale all'aeroporto dove è asserragliato Siad Barre (secondo altre fonti il dittatore si troverebbe nella sua residenza di Villa Somalia).

L'offensiva contro le forze fedeli a Siad Barre sarebbe stata lanciata con mezzi corazzati e truppe affluiti dalle regioni centrali del paese. Ora quelle che il comunicato dell'Usc definisce «residue truppe governative» starebbero abbandonando la capitale dirette verso la regione di Ghedo.

Nessuna fonte indipendente ha confermato che il conflitto sia prendendo in queste ultime ore una piega tanto sfavorevole a Barre. È certo invece che nella giornata di ieri gli scontri sono stati particolarmente violenti. I delegati della Croce rossa hanno sospeso le operazioni di soccorso a Mogadiscio perché lungo la strada tra l'aeroporto ed il centro cittadino l'intensità delle sparatorie rendeva impossibile qua-



lungue intervento. Il caos era totale ed era impossibile sapere se il controllo della città fosse in mano all'esercito oppure ai ribelli. Se i azzardati a uscire di casa per scoprirlo rischiavano di rimanere ucciso. Così descrive l'atmosfera di Mogadiscio uno degli stranieri tratti in salvo dagli aerei italiani e portati a Mombasa. Un'atmosfera di pericolo perennemente in agguato. Una città

invasa dal fumo degli incendi, semidistrutta dalle bombe e dalle cannonate, con file di cadaveri abbandonati lungo le strade ed ormai in stato di decomposizione. Altri evacuati parlano di furti, saccheggi, uccisioni di civili da parte di soldati.

Intanto la resistenza si prepara a gestire il dopo-vittoria. Il Congresso dell'unità somala ha lanciato ieri un appello «accorato a tutte le forze de-

mocratiche di opposizione somale affinché concorrano al ripristino delle istituzioni democratiche e pacifiche in Somalia, mediante la formazione di un comitato di salvezza nazionale che getti le basi di un sistema politico pluralista che assicuri a tutti i somali il godimento dei diritti civili senza alcuna discriminazione».

La presidente del Forum delle comunità straniere in Italia, Loretta Caponi, ha chiesto un intervento attivo del governo italiano la cui «politica degli aiuti, generosa verso i governi, non può ignorare la popolazione civile di Mogadiscio, esposta da giorni al crudele massacro della guerra». «Le sedi diplomatiche italiane - si legge in un comunicato - devono attivamente contribuire a salvare la vita di donne, vecchi e bambini innocenti».

E settimana corta dei postini
**Crisi della carta in Urss,
domeniche senza giornali**

MOSCA. Domeniche senza giornali in Urss: crisi della carta e postini che vogliono la settimana corta sono all'origine di questo singolare avvenimento. Bisogna tener conto che in Unione sovietica la maggioranza delle coppie viene diffusa per abbonamento e solo una piccola parte è venduta nelle edicole. Dunque, senza postini al lavoro, niente giornali.

Tutto questo ha provocato una violenta reazione da parte dei maggiori quotidiani sovietici. Mentre la «Komsomolskaja Pravda» - che ha già indetto uno sciopero a rovescio - l'altro ieri è uscita polemica-

mente con il sottotitolo, «giornale pansovietico, quotidiano?», i direttori delle più importanti testate hanno scritto al presidente Gorbaciov perché intervenga in questa strana situazione. «Siamo costretti a rivolgerci a lei per una questione dalla quale dipende il destino del mass media e della glasnost. Siamo parlando della carta. I prezzi sono aumentati da 260 a 800 rubli la tonnellata. Per sopravvivere, Izvestia, Pravda, Trud, Komsomolskaja e tutti gli altri sono stati costretti a raddoppiare l'abbonamento. Il risultato è stato il calo della tiratura, la riduzione dei profitti delle case editrici e, di conseguenza, degli investimenti

per la produzione». La denuncia è pesante dopo l'aumento del prezzo, è più che raddoppiato, le tirature sono calate di circa un terzo. E, in più, le aziende produttrici di carta minacciano di portare il prezzo della carta a 1500 rubli alla tonnellata. Per questo i giornali, nella loro lettera a Gorbaciov, chiedono «la fine della dittatura dei monopolisti e il prezzo fisso della carta», per la cui liberalizzazione accusano apertamente il governo. Nel frattempo si sono messi di mezzo anche i postini e il risultato lo abbiamo visto: fine settimana senza giornali in tutta l'Urss.

Diplomati «con garanzia», succede a New York

NEW YORK. «Soddisfatti o rimborsati»: è la formula più diffusa nella pubblicità Usa. Comprate, provate, se non vi è restituito e vi ripaghiamo quanto avete speso, promettiamo a squarciagola i «commercials» in tv e sulla carta stampata. Ora vale anche per i diplomati dalle scuole di New York in cerca di primo lavoro. L'idea è venuta al provvidore agli studi dell'amministrazione del sindaco Dinkins, il signor Joseph Fernandez. Secondo un piano che i suoi uffici stanno ancora elaborando, qualsiasi datore di lavoro che non sia soddisfatto del giovane che assume potrà restituirlo alla scuola, perché glielo «ripari». La garanzia dura un anno dal diploma.

«Vogliamo anche noi garantire il nostro prodotto», spiega

al «New York Times» Fernandez un signore alto, un po' piccione e coi baffi grigi, che si dice abbia uno degli incarichi più difficili dopo quello del capo della polizia metropolitana, in una città dove nelle scuole pubbliche hanno cominciato ad installare i metal detectors per impedire che i ragazzi ci vadano armati e che produce, a credere a una miriade di denunce e sconcertanti inchieste, analfabeti di partenza, non solo di ritorno.

Non si contano più le «horror stories» sull'ignoranza di chi si diploma dalle scuole pubbliche americane. Non solo non sanno individuare gli Stati Uniti sulla carta geografica ma molti non sanno neppure scrivere, leggere e far di conto. Tra i casi più recenti c'è stato quello di un concorso ban-

Le scuole di New York sfornano d'ora in poi diplomati «con garanzia». Se il datore di lavoro ritiene che siano difettosi, cioè non sappiano bene leggere, scrivere e far di conto, potrà restituirli alle scuole, per corsi di recupero gratis. È questa, in tempi di crisi, licenzialismi e incredibile dequalificazione delle nuove leve di lavoro, l'ultima idea del provvidore agli studi Joseph Fernandez.

dal nostro corrispondente
SIEGMUND GINZBERG

dito dalla New York Telephone (la Sip locale), per centralisti e nparatori, in cui hanno dovuto passare in rassegna 57 000 candidati per trovare i 2 100 che avessero i requisiti minimi necessari a svolgere alcune delle mansioni più semplici e ripetitive che siano disponibili sul mercato del lavoro di quella che una volta era la «città del futuro». Ed è già qualche anno che altri grandi assuntori di mano d'opera giovane fresca di scuola come la Mc Donald's hanno deciso di far disegnare sui tassi dei propri registratori di cassa l'immagine del panino hamburger, della Coca e delle patatine fritte, anziché pretendere l'impossibile, che i ragazzi sapessero come si scrive o si legge.

New York - come il resto

dell'America - ormai ha due categorie divanate di scuola. Quella privata, a costi da capogiro, dove qualcosa presumibilmente si impara e dove per accedere bisogna che i bambini si sottopongano a test di ammissione dai quattro anni in poi. E quelle pubbliche, dove solo i corsi-pilota per superdotati - anch'essi selezionati a colpi di test - sono simili ad una nostra normale scuola pubblica comunale. In genere non c'è via di mezzo o ci si iscrive nella carriera che porta a Harvard e a Yale sin dall'asilo, oppure si fa una scuola di categoria B o C dalle elementari alla vita, o signori o dannati.

L'idea di ritirare dalla circolazione gli analfabeti e riciclare in i corsi serali gratuiti tende a rassicurare i datori di lavoro in

un momento particolarmente delicato, in cui a causa della recessione vengono licenziati anche coloro che sanno fare il proprio mestiere. Alcune scuole, come la Plymouth-Carver della contea di Prince George in Massachusetts, l'hanno già sperimentata. L'ispirazione, dice il preside Bernard Sidman gli è venuta da Lee Iacocca che in tv garantiva le sue Chrysler. «Se si può garantire un'auto, perché non garantire un diplomato dalle superiori?», dice il diplomato riceve un «certificato di garanzia» da presentare al datore di lavoro. Sinora in quella scuola non è stato rimandato alla fabbrica neppure uno studente, ma si tratta di un distretto bene, di ceto medio. Dall'anno venturo si proverà a farlo anche a Harlem, nel Bronx e nel Queens e si vedrà.